

PASQUA 2020

Cari amici,

Il 7 marzo **Camillo Nassini** ha concluso la sua testimonianza di vita.

Lo ha fatto in un momento in cui non è stato possibile trovarci assieme per un ultimo saluto ed una preghiera.

Come ha scritto Federica questo è un dolore dentro il dolore.

Non c'è rimasto altro che un grande abbraccio virtuale con Elvira e tutti i suoi.

Camillo, Elvira e la loro famiglia, da sempre, sono stati il riferimento e il sostegno alla vita missionaria di Dom Franco.

Da quando è nata l'Associazione sono stati parte vitale ed essenziale per la sua esistenza e le sue attività.

Noi tutti penseremo sempre a **Camillo** come ad una rara persona **PER BENE!**

Vissuta per fare del bene.

Mancherà ai suoi cari e a tutta quella "famiglia allargata" che a fatto nascere, qui, in Italia ed aiutato a crescere in quel Nord Est brasiliano tanto amato da suo cognato Dom Franco.

Non avremmo mai immaginato di trovarci a scrivere la nostra tradizionale lettera di Pasqua in questo contesto così triste e tragico.

Questa volta, ci dovremo limitare a trasmetterla solo agli amici che hanno un indirizzo mail o che possono visitare il nostro sito.

Dom Franco, fin dalla sua partenza dall'Italia manteneva i contatti con la sua "rete" usando le cosiddette "lettere circolari" che spediva, principalmente, in occasione della Pasqua e del Natale.

Anche se non abbiamo la sua profonda cultura teologica e sociologica ci è facile comprendere che il periodo natalizio e quello pasquale riassumono, pur non esaurendola, l'essenza della Fede cristiana.

Per questo, anche noi, abbiamo sempre rispettato questi tempi, non tanto per tradizione o per scambiarci un augurio, ma perché, a suo tempo, Lui, fece questa scelta a ragion veduta.

Come molti fanno, costruiamo queste lettere attingendo al Suo epistolario, riportandone parti significative.

Lo sforzo che facciamo è quello di contestualizzarle al momento in cui

scriviamo, per evidenziare l'attualità dei suoi giudizi e del suo pensiero, o meglio ancora, la sua visione profetica.

Il suo stile, ormai lo sapete tutti, è sempre stato quello di proporre, ascoltare, rispettare, richiamare alla solidarietà ed alle responsabilità personali, magari, intercalando il ragionamento con una barzelletta.

Considerava seriamente la "teologia della liberazione" ma praticava la "teologia del sorriso e della comprensione".

Tuttavia, mai, neanche minimamente, ha compromesso la sua fermezza ed il suo rigore rispetto ai principi di fede, verità, bene comune e giustizia sociale.

Questa Pasqua 2020 cade in un momento drammatico, per tutto il mondo. Non serve dire nulla, da giornali e televisioni, tutti i giorni e in tutte le versioni veniamo informati sui drammi enormi di tanta gente e di tante comunità.

Se la lista dei bisogni è lunga e le critiche vengono reiterate quotidianamente (non sempre a proposito), di converso, vediamo anche che tanta, tanta gente sta dimostrando il meglio di se stessa.

Ormai è condivisa l'opinione che a causa del COVID 19 un'epoca è finita e un'altra comincerà.

Ora, chi scrive è nel pieno della terza età, dobbiamo riconoscere di aver vissuto in quella parte del mondo dove la fame, le guerre e molte malattie sono state archiviate come cose del passato.

I drammi del mondo, fino ad ora, sono accaduti tutti lontani da noi tanto che ci siamo assuefatti a guardarli in televisione, magari durante i pasti, così, come si guarda un film.

Per noi è stato un lungo periodo di progresso, benessere e, generalmente, di serenità.

Siamo nati intorno alla fine della seconda guerra mondiale e abbiamo il ricordo di un'epoca in cui ci si accontentava con poco.

Si usciva di casa senza chiudere la porta a chiave, i maestri davano castighi e tiravano le orecchie, il tabaccaio vendeva le sigarette sfuse, generalmente i vecchi non erano considerati un peso, non c'erano i centri commerciali, normalmente si parlava in dialetto e l'italiano si praticava a scuola e nei rapporti con l'Autorità, le Istituzioni erano Autorevoli a prescindere, non era un'eccezione incominciare il lavoro a quattordici anni, nessuno sapeva il significato di happy hour o di week end..

Noi che nel 68 avevamo una ventina d'anni, siamo cresciuti in una dinamica sociale caratterizzata da grande sviluppo (rivoluzione) culturale e tecnologico ma che, contemporaneamente, anche come eredità negativa dell'epoca sessantottina, si è fortemente sbilanciata sui diritti individuali e

di gruppo, anziché mantenere un necessario, giusto equilibrio con i doveri e le obbligazioni.

Questo modello si è consolidato in forme e dimensioni diverse, tra persona e persona, fra categoria e categoria, fra aree geografiche ecc., ma, particolarmente, fra nord e sud del mondo in cui le economie e gli Stati più forti sanno far prevalere i propri interessi considerandoli diritti. Certo, non è corretto generalizzare, tuttavia ognuno di noi può giudicare.

Oggi siamo costretti ad interrogarci su come potrà essere il futuro, se sarà tutto come prima oppure se cambierà qualche cosa.

La generazione di chi scrive avrà sempre meno voce in capitolo, e, come scriveva ironicamente un importante quotidiano, sarà molto impegnativo per la generazione dei cinquantenni che ha più cani che figli e che oggi rischia la vita per portare il barboncino a fare pipì.

Per lungo tempo, in Italia, si è anche convissuto con due grandi illusioni fra molte contraddizioni e qualche dissenso.

La cosiddetta globalizzazione e le “privatizzazioni”.

La prima per ragioni economiche e finanziarie la seconda a causa di un sistema burocratico ed amministrativo inefficiente, inefficace diseconomico e autoreferenziale, in qualche caso, fonte di privilegi immeritati.

Nel mondo, parte importante dell'imprenditoria, della finanza e dell'economia assieme al potere politico internazionale hanno promosso un processo di globalizzazione “similneocolonialista” con l'obiettivo di poter disporre, oltre che di facili arzigogoli finanziari e conveniente reperimento di materie prime, anche di un “esercito industriale di riserva” delocalizzando al meglio molte attività per incidere economicamente sui fattori della produzione.

Ma, se per un periodo acceleri la creazione del profitto di alcuni, poi, altrettanto velocemente, possono esserci tanti effetti collaterali per tutti come, ad esempio, la crescita esponenziale della circolazione di persone, l'indebolimento del sistema produttivo interno, il mantenimento di molte forme di sfruttamento del lavoro in tanti paesi, la creazione di falsi miti e false speranze in grandi masse popolari del sud del mondo ecc. .

Tant'è che oggi ci lamentiamo perché le mascherine si facevano solo in Cina e che forse era meglio investire di più sulla sanità pubblica.

Dom Franco, non ha avuto modo di poter giudicare gli effetti dei cosiddetti social, così come oggi li conosciamo noi, ma è sempre stato preoccupato per la manipolazione mediatica che genera falsa coscienza.

In questi giorni capita di vedere spesso uno spot televisivo che recita “oggi più che mai l'informazione influenza la nostra vita” e, per esorcizzare

le cosiddette fake news invita a fidarsi solo degli “editori veri”.

Pare a noi, che proprio fra gli “editori veri” dobbiamo cercare chi esercita il potere di manipolazione utilizzando telegiornali, talk show e spettacoli, nei quali, già da tempo, politici e giornalisti hanno sostituito gli attori e c'è chi, senza pudore, si presenta con il rosario in mano.

Per tante ragioni di bottega o di opposizione politica favoriscono e a volte creano il malumore sociale, l'astio, l'invidia, l'egoismo, la deresponsabilizzazione e la mentalità dell'avente diritto, fino alla pretesa del privilegio, e, sempre e comunque coltivano l'idea che la colpa è di qualcun altro.

A volte, usano criticità individuali per farne un tema generale, seminano zizzania, proponendo la visione di una realtà distorta, anche, quando c'è bisogno di coesione sociale, senso di equità e di giustizia.

E, i furbacchioni se la ridono.

Per fortuna non tutta l'informazione è così!

In quest'occasione abbiamo letto e riletto molti scritti e tante lettere di Dom Franco per cercar di vedere gli accadimenti drammatici di questo periodo attraverso i suoi occhi.

Nella maggior parte delle sue riflessioni ed analisi economico-sociali si riferisce specificatamente al contesto brasiliano-sud americano, tuttavia considerava quelle dinamiche del tutto simili a quelle dell'intero sud del mondo, di più, in tante occasioni le definiva “lente di ingrandimento per leggere le contraddizioni e le storture globali”.

Di seguito riportiamo brevi stralci, di epoche diverse, ma tutti con lo stesso filo conduttore, per riflettere liberamente assieme.

... il Brasile non è un Paese sottosviluppato, è una nazione ingiusta...

... il mondo non è diviso tra paesi ricchi e paesi poveri, ma tra classi ricche e classi povere...

...Non c'è il primo mondo e il terzo mondo, il mondo è uno solo e in esso tutto è collegato....

... per, il progetto del Grande Carajas, sono già state rimosse 40.000 persone dalle loro case, si tratta di indios la cui sopravvivenza fisica e culturale è strettamente legata al permanere nelle loro terre. Il minerale estratto andrà per un terzo all'Europa e l'Italia è prenotata per una quota di importazione...

....vorrei dire che finché c'è dipendenza economica per la sopravvivenza, sarà difficile superare la dipendenza politica e la dipendenza psicologica...

... citando Freire, molte volte si percepisce che nella mente dello stesso povero l'alternativa al sentirsi oppressi è di diventare

oppressori...

... citando il vescovo Pedro Casaldaliga, si è passati dalla dittatura militare alla dittatura economica. C'è il pericolo che il popolo identifichi la democrazia politica con la miseria e qualcuno invochi il ritorno ai governi forti del passato....

... adesso che è caduto il muro di Berlino c'è da lottare, tutti assieme perché cada il muro tra sud e nord del mondo...

...speriamo avvenga anche qui un po' di perestroika anche da parte degli Stati Uniti, che continuano a considerare l'America Latina come il loro cortile ...

..quello che ci fa paura è la lettura in chiave capitalista degli avvenimenti. Noi speriamo e preghiamo che il futuro non si corrompa in consumismi euforici ed in egoistiche alleanze...

...qui abbiamo un Presidente (Collor de Melo) dai toni ambigui e dagli atteggiamenti populistici, tipico prodotto dei mass media che mette in evidenza la necessità di una vera democrazia dei mezzi di comunicazione sociale

... quello che mi ha fatto maggiormente impressione, a livello sociale, nella mia ultima permanenza in Italia è stata la presenza sempre crescente degli "extra- comunitari". E' il volto nuovo dell'Italia e dell'Europa che rivela il dramma di altri popoli che premono alle nostre porte. Realmente la problematica è complessa e difficile. Ma guardando le cose con l'ottica dei paesi poveri, mi sembra che sia necessario riconoscere che la situazione assurda in cui essi vivono è frutto del colonialismo del passato e del neo-colonialismo del presente (basti pensare oggi agli scambi commerciali disuguali, si può parlare di "apartheid sociale" cioè di esclusione di grandi masse popolari dal progresso economico)...

**... con la vittoria di Lula come Presidente del Brasile, si sperava in un cambiamento spettacolare, in una specie di rivoluzione non violenta. Si diceva "la speranza ha vinto la paura". Purtroppo non è così, gli interessi dei gruppi dominanti ritardano i diritti e la corruzione resta...
...c'è la tentazione del semplicismo, del paternalismo, delle false soluzioni...**

...si può perdere il senso della concretezza, ci si può arrampicare sui vetri di un perfezionismo intellettualista...

..Non voglio essere il prete di tanti piccoli gruppi intellettualmente aperti, ma che sono narcisisticamente tagliati dal popolo...

..Non si tratta di avere di più (anche) ma di essere di più, cioè essere uomini che sappiano, vogliano, agiscano, risolvono...

...La giustizia, la verità, la pace sono anche frutto di piccole giustizie, di piccole verità, di piccole paci...

***E, così ci faceva gli auguri nel 1975,
Vivere la Pasqua vuol dire impegnarci in favore di tutti i Crocefissi della storia e contro tutte le croci che ci opprimono.***

Ma vuole anche dire che dobbiamo credere che il nostro impegno, nonostante le apparenze, può avere un risultato positivo e le cose possono migliorare perché Cristo è morto e risorto e, in Lui la vita ha vinto e vince la morte.

C'è tanto bisogno, oggi, di non perdere questa fiducia che ci dà il coraggio di vivere e di lottare e da un significato costruttivo alle croci inevitabili dell'esistenza.

E' importante coniugare sempre il realismo responsabile e la speranza di giorni migliori, la capacità di non lasciarci ingannare da un'ottimismo ingenuo e, allo stesso tempo, di saper cogliere i segni di resurrezione nella nostra vita e nella società.

Buona Pasqua a tutti

Gli amici dell'Associazione Dom Franco